
SAGGIO SULLA TEORIA MONETARIA DI KNAPP

SOMMARIO: 1. *Premessa* - 2. *Sunto della teoria monetaria di Knapp* - 3. *Scopo del presente saggio* - 4. *Cenni generali sul valore* - 5. *Soddisfacimento reale e circolatorio* - 6. *Il concetto di valore derivante dal risparmio di sacrificio* - 7. *Il « lytron » non è l'unica base del prezzo* - 8. *Equiparazione di prezzo e valore* - 9. *La doppia natura del mezzo di scambio* - 10. *Mezzo di pagamento e di scambio* - 11. *Il nominalismo del mezzo di pagamento* - 12. *Ancora sul mezzo di pagamento* - 13. *I periodi dell'evoluzione monetaria secondo Knapp* - 14. *Validità giuridica e anfitropia come cause del cartalismo* - 15. *Concetto della validità economica* - 16. *Importanza della validità giuridica per la formazione della validità economica* - 17. *Derivazione del cartalismo dalla nozione del mezzo di scambio* - 18. *La carta moneta autogena ed il problema quantitativo* - 19. *Del « fondamento » della moneta segno* - 20. *Cartalismo e teoria del valore dei metallisti* - 21. *La natura della banconota* - 22. *Il pagamento di giro* - 23. *Mezzi di pagamento e moneta* - 24. *La moneta nei rapporti intervalutari* - 25. *Conclusione.*

1. — *Premessa* — Il contrasto dottrinale tra coloro che reputano essere requisito essenziale della moneta l'attitudine a serbar valore, e quelli, invece, che ritengono essere requisito sufficiente l'adempimento delle due funzioni di unità di conto e di intermedio di scambi, è espresso sinteticamente nella contrapposizione tra il *for* ed il *by* nella seguente definizione data alla moneta da J. Law: "*Money is not the value for which goods are exchanged, but the value by which they are exchanged*... Come Law, così anche gli statalisti monetari non considerano la moneta come serbatoio di valori, ma come semplice strumento di misura dei valori e mezzo per agevolare le transazioni, mentre gli scrittori monetari del XVIII e del XIX secolo, nella maggior parte, riconoscono alla moneta l'ufficio di conservare un valore stabile.

E la nozione di riserva di valore, se talvolta non viene espressa in modo esplicito, viene, però, ammessa implicitamente. Pantaleoni,

per esempio, ritiene che la moneta è esclusivamente intermediaria degli scambi e conseguentemente denominatore comune dei valori, e che tutte le altre funzioni derivano dal suo carattere merceologico e sono quindi contingenti. Cionondimeno anche la funzione di intermediaria degli scambi presuppone, come lo stesso Pantaleoni rileva, una convenzione di fatto: la moneta viene generalmente accettata in quanto si ha fiducia di poterne disporre tutte le volte che lo si desidera.

L'uomo non vive solo nel presente, ma essenzialmente nell'avvenire. La preoccupazione del futuro si traduce nella formazione della riserva, che, nella vita economica moderna, basata sulla divisione del lavoro, è costituita da quegli oggetti che si dimostrano più adatti a fungere da ponte fra il presente e l'avvenire e sopprimono all'incertezza del futuro.

Contro la concezione della "*moneta-merce*", si appuntano coloro i quali argomentano che la moneta non si acquista per il gusto di possederla o per consumarla, sibbene per disfarsene: la moneta è essenzialmente un buono d'acquisto, è la grande strada della circolazione.

La dottrina, secondo cui il carattere distintivo della moneta, in rapporto alle altre merci, risiede nella circostanza che la merce, per adempiere al suo scopo, per essere cioè consumata, deve scomparire dal mercato, mentre la moneta, per adempiere al suo scopo, deve permanere sul mercato, si riferisce soltanto alla funzione intermediaria che la moneta ha negli scambi.

2. — *Sunto della teoria monetaria di Knapp.* — Nel 1905 G. F. Knapp (1) dichiarò che la moneta è essenzialmente un affare di Stato che la regola a seconda dei suoi interessi; la moneta è una creazione del diritto; essa è apparsa nel corso della storia sotto le forme più diverse. Una teoria della moneta non può dunque essere che una storia del diritto. La questione del valore della moneta è secondaria; una cosa sola importa: cioè il potere liberatorio che le dà lo Stato, quello a cui essa dà diritto in virtù della legge.

(1) G. F. Knapp: *Staatliche Theorie des Geldes* - Edit. Derlag von Dunder e Humblot, 1918, Monaco - 2^a edizione.

A che cosa lo Stato conferisce questo potere liberatorio? Ad un peso determinato di metallo? No, ma ad una unità chiamata con un nome differente secondo i paesi (franco - fiorino - dollaro), la quale ha il potere di estinguere definitivamente i debiti. La materia con cui è rappresentata questa unità, cioè la cosa che corrisponde al nome, non ha alcuna importanza; essa può essere di carta o di oro e lo Stato ha le sue buone ragioni per scegliere questa o quella sostanza. È questa unità, indipendentemente dalla sostanza che la compone, che è provvista del diritto di estinguere i debiti e di cui conta solo il potere liberatorio che le dà lo Stato (*Geltung*).

L'unità monetaria, rappresentata dallo strumento di circolazione che è chiamato moneta, è dunque puramente nominale. Il franco, il dollaro e il fiorino non consistono di pesi metallici determinati, ma sono delle unità astratte.

La dimostrazione, continua il Knapp, è facile a farsi e risulta da tutta la storia monetaria.

Non cambia forse lo Stato di tempo in tempo la misura del campione monetario? Dichiarando, per es., che, a partire da una certa data, il franco sarà rappresentato da un certo peso di oro, mentre fino allora era rappresentato da un certo peso di argento, lo Stato fissa nello stesso tempo il peso d'oro che bisognerà versare per estinguere i debiti costituiti in franchi d'argento. Una tale decisione non può spiegarsi che in una maniera: il debito non è stato costituito in un peso di argento, ma in franchi, unità astratte, che, secondo la volontà dello Stato, saranno pagati in moneta d'argento in un momento, in moneta d'oro in un altro.

Se fosse altrimenti, la decisione dello Stato sarebbe incomprendibile. Infatti, nell'intervallo di tempo durante il quale la definizione dell'unità monetaria cambia — fra il momento in cui un debito in franchi significa un certo peso d'argento e il momento seguente in cui esso significa un peso d'oro — è chiaro che il debito non poteva essere costituito che in franchi semplicemente, in franchi, cioè, che non sono nè d'oro nè d'argento.

Ogni cambiamento dello strumento dei pagamenti, continua Knapp, suppone che l'unità di valore — almeno nell'istante di passaggio da un sistema monetario ad un altro — sia considerata nominale. Una volta che un'unità monetaria è stata stabilita, essa non può essere modificata se non ammettendo carattere nominale

dell'unità monetaria, riconoscendo la possibilità allo Stato di cambiare lo strumento dei pagamenti, quando resta immutata la grandezza relativa dei differenti debiti. In queste condizioni la definizione di una moneta non è altro che la fissazione di un numero di unità di debiti in moneta antica che la nuova moneta può acquistare. La definizione di una moneta è dunque esclusivamente una definizione storica: non ha niente a che vedere con la sostanza di cui era costituito l'antico strumento di pagamento. Essa definisce semplicemente un certo rapporto della nuova con l'antica unità di valore; costituisce soltanto un legame retrospettivo.

Knapp nega che la moneta abbia un valore; non si interessa quindi di questo problema; non nomina nemmeno la funzione che ha la moneta di essere serbatoio di valore; ammette solo quella di strumento di circolazione: la moneta è per lui semplicemente un gettone. La dottrina del "*bon d'achat*", di John Law, è anche la sua. Knapp pone la carta moneta nella categoria dei mezzi di pagamento proclamatori, paragonandola agli scontrini del guardaroba e ad un francobollo che dà il diritto ad una prestazione. Il nome "*Mark*", sarebbe quindi una buona espressione per designare degli oggetti mobili, aventi forme e segni particolari, e che hanno nella vita giuridica un uso indipendente dalla loro sostanza. Il nome latino *Charta* ha lo stesso senso del nome *Mark*.

Knapp, non ammettendo la teoria quantitativa, nega l'importanza dei cambiamenti dell'unità monetaria. Perchè, egli dice, quando l'unità monetaria cambia, cambia per tutti: a ciascuno, come creditore, toccano le nuove unità in luogo delle antiche, ma, come debitore, si avvantaggia nella stessa misura.

Il Knapp non tiene conto, a questo punto, che i cambiamenti dell'unità monetaria toccano differentemente le diverse categorie di cittadini, favorendo quelle che hanno molti debiti e danneggiando quelle che vivono di crediti fissi. Non è detto che i creditori siano sempre anche debitori in modo da compensare le perdite che loro derivano come creditori.

Con riferimento alle relazioni monetarie internazionali, il Knapp sostiene la tesi che il mantenimento di un corso fisso di cambi fra gli Stati può benissimo concepirsi anche senza moneta metallica; ciò sarebbe la dimostrazione definitiva che la moneta non ha niente a che vedere con i metalli preziosi.

Egli dice: "È facile vedere che una stabilizzazione dei cambi

“ può realizzarsi anche senza impiego di metallo. È sufficiente, se
“ due Stati vogliono stabilizzare fra loro i cambi, che essi decida-
“ no da principio una certa parità; per esempio la Germania e l’In-
“ ghilterra si accordano per mantenere la parità di una lira sterlina
“ contro 20 Marchi. Fatto questo, l’amministrazione monetaria inglese
“ decide di cambiare sempre 20 Marchi contro una lira sterlina e
“ l’amministrazione tedesca decide di cambiare ogni volta una lira
“ sterlina contro 20 Marchi. Si osservi bene: noi non parliamo di
“ consegna di sovrane o di consegna di doppie corone, ma sempli-
“ cemente di consegna di moneta valutaria che dovrebbe perfetta-
“ mente, nel caso supposto, consistere per esempio, in carta moneta
“ inconvertibile. Certo non è una proposta pratica quella che noi
“ facciamo. Noi non suggeriamo di procedere così; noi pretendiamo
“ solamente che si possa immaginare un sistema di questo genere
“ secondo il quale il cambio resterebbe fisso per il tempo in cui
“ tale sistema si manterrebbe „ (1).

In conclusione, la costituzione metallica della moneta valutaria, che è già inutile per il commercio interno, non è nemmeno indispensabile nelle relazioni con l'estero, senza che per questo la stabilità dei cambi sia scossa.

La tesi finale del Knapp è questa: l’organizzazione monetaria non è legata all’impiego dei metalli preziosi, nè per gli scambi interni nè per quelli esterni. Tutti i metalli preziosi possono diventare abbondanti come l’acqua o rari come l’olio; nei due casi è impossibile organizzare un sistema monetario basato sui metalli preziosi. Se è raccomandabile, senza dubbio, di avere della moneta metallica, questa non è assolutamente necessaria. La moneta è una creazione del diritto e può sussistere anche senza metalli monetari, e la ragione fondamentale è che l’unità monetaria si definisce non tecnicamente ma giuridicamente.

3. — *Scopo del presente saggio.* — Non si creda che la concezione di Knapp sia ormai superata. Anzi, alcuni atteggiamenti dei sostenitori della moneta manovrata mostrano una certa analogia colla teoria di Knapp. Tipo d’eretico, egli, come si è visto, im-
po-

(1) Knapp, op. cit. p. 280.

sta il problema della moneta in modo del tutto particolare, sì che la sua teoria si stacca da tutte le altre. Ed invero, chi è indotto ad occuparsi della “teoria statale della moneta”, noterà che caratteristicamente elementi giuridici più che quelli economici formano il contenuto essenziale dell’opera.

Allo scopo di accertare quali sono gli elementi prevalenti, se quelli economici o quelli giuridici, nella teoria statale della moneta, riteniamo opportuno sottometerla ad un esame critico.

La nostra indagine, quindi, concerne esclusivamente il problema monetario. È noto che gli studiosi più recenti distinguono l’aspetto qualitativo e quello quantitativo del problema monetario: mentre riferiscono al primo aspetto tutte le questioni concernenti la natura, il fondamento logico della funzione della moneta, riconducono, invece, ad oggetto specifico del problema quantitativo tutte le cause, cioè le forze economiche, che concorrono alla determinazione del livello generale dei prezzi espressi in moneta. E poichè il problema della funzione della moneta in sè non ha una rilevanza, dopo l’esame della sua natura od essenza, noi esamineremo appunto solo quelle questioni attinenti alla natura o, come si esprime Knapp, all’anima della moneta. Al fondamento logico ed al problema quantitativo della moneta dedicheremo soltanto qualche breve cenno. È intuitivo, peraltro, che la natura della moneta si può comprendere soltanto se la si mette in rapporto con il valore ed il prezzo, di guisa che un giudizio sulla teoria monetaria presuppone la conoscenza delle idee che l’autore ha sul valore e sul prezzo. Per evitare di emettere un giudizio incompleto sulla teoria statale, estenderemo le nostre indagini anche alla concezione che Knapp ha del valore e del prezzo.

4. — *Cenni generali sul valore.* — Knapp riconosce al bene economico le due caratteristiche seguenti: 1) utilizzazione dal punto di vista tecnico, 2) mezzo di soddisfacimento reale. Viene espresso così, grosso modo, il concetto che l’impiego del bene secondo il rapporto di causalità — opponendo “causa”, a “premessa”, — produce un determinato risultato consistente in una sensazione piacevole. Questo è il concetto di valore. Il bene non è altro che un accumulatore di un flusso di prestazioni, le quali vengono utilizzate dal soggetto nel momento che egli ritiene più opportuno;

è esso causa di soddisfacimento, mentre la moneta è la premessa, la condizione. Il concetto di valore pertanto inerisce a quello di bene. Trattasi, evidentemente, di valore d'uso, di natura soggettiva. L'idea di valore abbraccia, è vero, anche l'elemento oggettivo, ma questo è una conseguenza dell'attività psichica, la quale costituisce il fattore determinante: siamo di fronte ad una successione logica di cause ed effetti. Nella "Teoria statale", manca una espressa presa di posizione circa la teoria del valore soggettivo.

Il nostro autore afferma, stranamente, che si può parlare di valore di un bene, solo se lo si compari ad un altro bene (1). Affermazione insostenibile: un bene intanto ha valore in quanto produce sensazioni piacevoli. La sensazione di piacere, che dà una rosa per il suo odore o per il suo aspetto, è indipendente dal confronto che si possa istituire con altri beni: la rosa, rispetto al garofano, ha un valore differente a seconda del soggetto che fa la comparazione. La comparazione si rende necessaria quando si voglia stabilire la misura del valore di un bene.

Naturalmente, la scelta degli oggetti, con i quali si vuole comparare il valore di un bene, (2) poggia su un atto di volontà. Knapp, però, affermando che il valore di un bene emerge soltanto dalla comparazione con altri, afferma altresì che il valore medesimo si basa su di un atto di volontà (3). Noi respingiamo anche questa affermazione e diciamo invece che affinché si possa asserire che un bene abbia valore debbono essere soddisfatte le due condizioni seguenti: 1) bisogna avere consapevolezza che l'oggetto produca un determinato effetto, 2) occorre che questo effetto consista in sensazioni piacevoli. In altri termini, pensare e sentire sono gli elementi che costituiscono il valore; la volontà non c'entra. Più esattamente la volontà interviene soltanto quando si voglia stabilire la misura del valore.

(1) Ibidem pag. 7 e segg. Vedi anche pag. 151 e 437.

(2) Ibidem pag. 151.

(3) Ibidem pag. 7.



5. — *Soddisfacimento reale e circolatorio* (Valore intrinseco e valore estrinseco). — Al bene, che produce soddisfazione “reale”, Knapp contrappone il mezzo di scambio, il quale dà origine al soddisfacimento “circolatorio”, (1).

La seconda espressione potrebbe indurre a ritenere che la sola cessione del mezzo di scambio possa produrre qualche soddisfacimento reale. Ora l'errore di questo ragionamento risulta palese ove si pensi che la circolazione o cessione del mezzo di scambio non dà alcun risultato definitivo. Quando il detentore del mezzo di scambio ottiene un bene, non è l'atto della cessione del mezzo di scambio che soddisfa, bensì il risultato provvisorio conseguito mediante la cessione. Tale risultato conduce al definitivo soddisfacimento attraverso l'impiego del bene. Il soddisfacimento nella cessione del mezzo di scambio consiste, appunto, nello scontare il soddisfacimento futuro, che sarà definitivo quando un bene viene impiegato alla soddisfazione dei bisogni. Quest'ultima viene presentata nell'acquisto del bene.

Il soddisfacimento presentato è collegato alla funzione specifica del mezzo di scambio. Il trasferimento del mezzo di scambio non è un'operazione meccanica, ma è accompagnata da determinate considerazioni razionali. Il pensiero, insomma, si comporta come un organo di collegamento fra gli atti esterni del dare e del prendere. L'impiego del mezzo di scambio non opera come causa, bensì come premessa, cioè come condizione per l'acquisto del bene che si desidera. Il valore di quest'ultimo, a cui mira il compratore, si comunica al mezzo di scambio. È pertanto esatto indicare il valore del mezzo di scambio come il contenuto di una premessa (*Voraussetzungswert* = Valore di premessa), di fronte al quale il valore dianzi descritto, deriva da processo di causalità (*Kausalitätswert* = Valore di causalità). Quest'espressioni, essendo poco agevoli, possono essere sostituite dalle due seguenti: valore di uso e valore di scambio. Dal canto nostro, seguendo la terminologia di Knapp, sostituiremo d'ora in poi quell'ultima espressione con la parola “Valore estrin-

(1) *Ibidem* pag. 4. Per soddisfacimento « circolatorio » si intende quello che deriva dal bene adibito come mezzo di scambio. Il concetto di bene e di mezzo di scambio sono da tenersi ben distinti. La moneta deve essere considerata come mezzo di scambio.

seco,, (Fremdwert = Valore estraneo), cioè misurato in base ad un bene diverso da quello di cui si vuole determinare il valore d'uso. In tal modo possiamo porre in rilievo come il valore del mezzo di scambio, quasi per riflesso (1), scaturisca dal valore di un oggetto estraneo, che è, appunto, quello che si vuole ottenere con lo scambio. (2).

Conseguentemente, indicheremo il valore d'uso come valore intrinseco (Eigenwert = Valore proprio).

Secondo Knapp, ha valore anche la moneta che esce dai confini dell'economia nazionale, non già per le sue proprietà materiali ed intrinseche, sibbene per un potere di pagamento ad essa inerente (Zahlkraft). Appare, qui, una nuova specie di valore, diverso dal valore estrinseco. Ma questi cenni sono vaghi ed incerti; comunque non viene notato come il valore (Fremdwert) della moneta derivi dai beni. Occorre perciò mettere in rilievo la funzione di mezzo di scambio della moneta, perchè solo così si può attrarre l'attenzione sui beni, da cui effettivamente scaturisce il valore (Fremdwert) della moneta (3).

Non avendo riconosciuto con chiarezza il rapporto logico tra il valore della moneta ed il valore di beni, il nostro Autore è portato ad affermare essere un errore il ritenere che un giudizio sul valore di un bene intanto si possa emettere in quanto i beni si comparino tra di loro. In tal modo, egli rileva, sorgono solo i primi giudizi, che si possono formulare soltanto in una economia molto primitiva. In uno stadio più evoluto, però, non è più necessario comparare un bene con un altro, ma è sufficiente ricorrere al mezzo di

(1) I beni rispecchiano, riflettono, in certo qual modo, il loro valore sul mezzo di scambio, che, pertanto, si dice abbia un « valore per riflesso ».

(2) Se supponiamo che un bene viene scambiato contro un mezzo di scambio, il valore di questo viene determinato in ultima analisi dalla sensazione di piacere provocata dall'impiego causale del bene. Quest'effetto fisico-psichico, che è l'ultimo di tutta una serie di effetti vari, determina tanto il valore del bene, quanto quello del mezzo di scambio. Senza ricondurre il valore del mezzo di scambio a questo effetto finale, ci basterà dedurlo dal valore del bene; valore che si riconnette bensì anche a quest'effetto finale, ma che è più vicino ad esso del valore del mezzo di scambio.

(3) Ibidem pag. 202, 236 segg.

scambio (1): il mezzo di pagamento ("lytron,") diventa l'unica base del valore (2).

Ma, in ultima analisi, i beni valutati devono sempre essere messi in rapporto con altri beni. Che senso avrebbe l'asserzione, secondo la quale un bene ha una determinata capacità d'acquisto espressa in moneta, se tale capacità d'acquisto non rispecchiasse i rapporti di valore di scambio che si istituiscono nel mercato? Anche se si compara un bene col mezzo di scambio, il rapporto tra i beni permane, anzi ne è l'antecedente logico.

Knapp non commisura il valore della moneta al valore dei beni, ma inversamente, fa della moneta l'unica misura del valore dei beni. Donde consegue l'affermazione che la "moneta," interna ha valore solo nel commercio intervalutario, poichè in tal caso è la valuta che forma la base per la comparazione.

Nel commercio che si svolge nell'interno del paese, la moneta interna è l'unico strumento di misura del valore ed il valore di una cosa non può essere riferito a sè medesimo. Pertanto all'interno di un paese il "lytron," interno non può avere valore alcuno. Anche questo concatenamento sillogico dimostra chiaramente che Knapp non ha trovato il concetto di valore estrinseco (Fremdwert): egli s'è fermato, per così dire, a mezza strada, e non ha portato a termine l'idea del doppio soddisfacimento (reale e circolatorio) e perciò del doppio valore della moneta.

6. — *Il concetto di valore derivante dal risparmio di sacrificio (Ersparniswert)* — La rigidità della tesi secondo cui la moneta non ha alcun valore all'interno del paese viene attenuata dal Knapp con la seguente constatazione: la moneta è uno strumento adibito al trasferimento di unità di valore, ond'è che esso è utilizzabile nel commercio interno. Ora sorge spontanea la domanda: è forse il riconoscimento del Fremdwert, o trattasi, invece, di una terza specie di valore?

La moneta, avendo delle proprietà che la rendono molto adatta per lo scambio, viene largamente usata nel mercato. I mezzi di

(1) Mezzo di scambio contrapposto a bene.

(2) Ibidem pag. 214.

scambio, e cioè la moneta, sono tanto più adatti allo scopo quanto minore è lo sforzo cui dà origine il loro uso. Il loro valore si basa, quindi, sul risparmio di sacrificio derivante dall'impiego nello scambio. Non può trattarsi evidentemente di valore estrinseco (*Fremdwert*), che si deduce dal fine cui i mezzi di scambio sono adibiti, e non già immediatamente, dalla loro sostanza materiale. Il "valore derivante dal risparmio di sacrificio", (*Ersparniswert*) non è niente altro che una manifestazione del loro valore intrinseco (*Eigenwert*). La moneta deriva il proprio valore intrinseco proprio dalla circostanza che il sacrificio derivante dal trasferimento dei beni in regime di baratto viene eliminato. E siccome un risparmio effettivo e cosciente di sacrificio significa piacere, vengono così soddisfatte le condizioni del valore intrinseco (*Eigenwert*). Knapp sembra che abbia trascurato il carattere del valore derivante dal risparmio di sacrificio (*Ersparniswert*), giacchè egli lo attribuisce al "bene", come tale (detentore di valore intrinseco), e non alla moneta (mezzo di scambio).

7. — Il "*lytron*", (mezzo di pagamento) non è l'unica base del prezzo. — Secondo la teoria di Knapp, il prezzo, alla stessa guisa del valore, si fonda sempre su *lytron*, (1) cioè sul mezzo di pagamento. Ora, non è vero che un sistema di prezzi debba essere necessariamente legato alla moneta: senza sistema di prezzi non esiste sistema monetario, ma non viceversa. Comparando i beni fra di loro, stabilendo quali beni siano di uguale valore e quali beni invece abbiamo valori differenti, inferiori e superiori, potremo formare una successione di valutazioni, relativa ai beni, la quale può essere espressa in una scala di prezzi, risultante dai rapporti di scambio, cui vengono permutati i beni tra di loro, senza fare ricorso alla moneta.

Quando tutti i beni vengono scambiati contro moneta, è possibile stabilire una graduatoria delle categorie di prezzi in base alla sola moneta, perchè questa, come termine di paragone, è contenuta in tutte le altre categorie. Allora il sistema dei prezzi corrispon-

(1) *Ibidem* p. 214.

de perfettamente al sistema monetario. Il primo, peraltro è più vasto, perchè comprende tanto i beni quanto la moneta.

Il fatto che il rapporto tra il prezzo della moneta e del bene può essere espresso in doppio modo, viene da Knapp interpretato come segue: quando il prezzo della moneta è espresso per mezzo di un bene, avviene una inversione tra bene e mezzo di pagamento. Ciò che innanzi era stata la merce, diventa ora mezzo di pagamento (moneta) e, viceversa, il mezzo di pagamento di prima si converte in merce.

Trattasi, come si vede, di un procedimento alquanto specioso che non trova alcuna giustificazione logica. Bene rimane bene, moneta resta moneta. È un dato di fatto questo che neppure astrattamente si può modificare, anche quando il prezzo della moneta venga stabilito rispetto ad un bene.

8. — *Equiparazione di prezzo e valore.* — Se, secondo il nostro autore, non solo il prezzo, ma anche il valore si fondano sul "lytron", (mezzo di pagamento), non fa specie che nella sua teoria i confini di questi due concetti diventano molto vaghi. Secondo Knapp, (1) per decidere la questione se la carta moneta, la quale non si trova in un rapporto stabile di prezzo rispetto ad un metallo, abbia valore, è necessario determinare un oggetto che possa servire per la comparazione. Se si sceglie un metallo, la risposta sarà la seguente: la carta moneta non ha un valore stabile rispetto al metallo; però siccome ogni metallo continua ad avere un qualche prezzo, anche se variabile, ogni moneta avrà rispetto al metallo in questione un valore, ancorchè questo sia variabile. È forse un riconoscimento del "Fremdwert",? Un pò di riflessione e ci accorgiamo che il valore qui descritto si palesa piuttosto come prezzo; il valore della moneta oscilla perchè oscilla il prezzo del metallo, con cui s'è comparata la moneta.

Ora è chiaro che il valore oscilla indipendentemente dal livello del prezzo, perchè esso rappresenta un risultato di ragionamenti e di sensazioni umane. È vero, invece, che il prezzo della moneta, rispetto al metallo, oscilla quando il prezzo del metallo varia nei

(1) Ibidem p. 208.

confronti della moneta: si tratta di diverse rappresentazioni del medesimo processo. Mettendo in rapporto la moneta interna con quella esterna, Knapp dichiara, poi, apertamente, che valore e corso, ossia prezzo (1), sono identici (2).

Nell'opera si parla di valore "lytrico", (3) dei beni, cioè del valore che risulta dalla comparazione con i mezzi di scambio generali. Anche qui notiamo l'intrecciarsi di valore e prezzo. La verità è che il "lytron", riceve il valore (Fremdwert) dai beni, e non già viceversa.

9. — *La doppia natura del mezzo di scambio.* — Come abbiamo visto, le idee di Knapp intorno al valore ed al prezzo appaiono confuse ed erronee. Esse contengono, però, un nucleo di concetti che possono essere utili per la configurazione del concetto di moneta. Per l'economista tedesco il criterio distintivo tra bene e mezzo di scambio va ricercato nel fatto che mentre dal bene si ricava soddisfacimento reale, dal mezzo di scambio, invece, si ricava soddisfacimento circolatorio. E siccome dietro a questo doppio concetto di soddisfacimento si nasconde anche un doppio concetto di valore, i due concetti di valore restano assegnati a oggetti diversi. Il bene appare come detentore esclusivo di valore intrinseco (Eigenwert), il mezzo di scambio come solo detentore di valore estrinseco (Fremdwert). L'oro, per es., è un bene quando si prescinda completamente dalla possibilità di scambio, mentre la carta moneta è in ogni caso un mero mezzo di scambio (4). Quando in un oggetto si cumulano le qualità di bene e di mezzo di scambio, Knapp parla di bene di scambio. L'oro è quindi un bene di scambio nella sua doppia qualità di detentore di valore intrinseco (Eigenwert) e di oggetto dello scambio. L'esatta nozione di questa doppia natura del bene di scambio è della massima importanza per comprendere la teoria monetaria.

(1) Vedi pag. 202.

(2) Vedi pag. 205.

(3) Lytron vuol dire mezzo di pagamento. Vedi Knapp, op. cit. pag. 9.

(4) Vedi Knapp pag. 3.

La scissione puramente concettuale del bene di scambio in due elementi non deve però indurre a metterli uno di fronte all'altro come oggetti di scambio. Knapp (1) ritiene che, nel regime dell'autometallismo (2), vengono scambiate quantità eguali del metallo, che sta a base della valuta: quando una libbra di bronzo o di argento è l'unità di peso, ogni libbra di questo metallo vale una libbra (3).

In verità, un'operazione in cui una libbra di bronzo si scambia con una libbra non ha alcun senso. Colui che possiede una libbra di tale metallo tiene in mano un mezzo di pagamento autometallico e nel contempo un bene metallico. E poichè moneta (mezzo di scambio) e bene, in questo caso, non sono che il rovescio del medesimo oggetto, lo scambio non si verifica.

Knapp vuole accennare a queste immaginarie operazioni di scambio quando afferma che, nel regime dell'autometallismo, il prezzo del metallo, che sta a base della valuta, è, in certo qual modo, fisso per definizione. Questa proposizione è inesatta nel senso che egli le vuole attribuire, giacchè non esiste un rapporto di prezzo, in regime di autometallismo, tra il metallo che sta a base della valuta (bene) e la moneta (mezzo di pagamento).

Questa proposizione, però, si può sostenere sotto un altro aspetto. Infatti, in regime di autometallismo il prezzo del metallo, base della valuta, è fisso "ex definitione". Sappiamo che il sistema dei prezzi corrisponde al sistema delle unità di valuta. Siccome in regime di autometallismo l'unità di valuta (cioè l'unità del mezzo di scambio), senza segni di distinzione, riunisce in sè le qualità di moneta e di bene, i prezzi della moneta, base della valuta (metallo concepito come bene), nonchè i prezzi della moneta, sono determinati in maniera stabile, cioè sono fissi.

La cosa è diversa quando le unità di moneta vengono contraddistinte non per mezzo di cifre (uno, due, tre libbre) ma per mez-

(1) Vedi pag. 69.

(2) Si ha regime di autometallismo, secondo Knapp, quando, nell'atto di pagamento, i mezzi di pagamento metallici vengono pesati in stato grezzo.

(3) Per Knapp, perciò, l'unità monetaria, libbra, è puramente nominale. Il franco, il dollaro, o il fiorino non designano determinate quantità di metallo. Sono delle unità astratte.

zo di segni o di lettere (un fiorino, un dollaro, tre talleri), La graduazione delle unità monetarie così contrassegnate è indipendente da quella delle unità di peso del metallo e non si può escludere divergenza tra di loro. Ciò si avvera per es. quando le monete, nonostante la diminuzione del loro peso originario, continuano a circolare. Il sistema dei prezzi corrisponde, in questo caso, al sistema dei segni all'uopo adoperati, e non già alle unità di peso. Non può corrispondere contemporaneamente al sistema delle unità di peso, altrimenti la merce apparterrebbe a diverse categorie di prezzi, a seconda che essa venga scambiata contro una moneta dal peso originario intero oppure contro una moneta logora.

È quindi una caratteristica dell'autometallismo soltanto, ed in genere dell'authylismo, che il prezzo assoluto della sostanza valutaria (bene) e quello della moneta (mezzo di pagamento) coincidono costantemente. Pur non palesandosi qui la doppia natura del bene di scambio, questa diventa, tuttavia, manifesta ove si considerino i rapporti di prezzo tra il bene di scambio ed altri beni. Questi rapporti di prezzo vengono determinati o dal valore intrinseco (Eigenwert) o dal valore estrinseco (Fremdwert) del bene di scambio. Quando decide il valore intrinseco, è il "bene", che consegue un prezzo; quando decide il valore estrinseco, è invece il mezzo di scambio (moneta) che consegue un prezzo (1). È possibile che

(1) Per l'impiego di un bene di scambio generale da parte degli operatori, è decisivo il suo valore estrinseco (Fremdwert) non quello intrinseco (Eigenwert). La caratteristica di un tale bene è appunto che esso ha una circolazione molto ampia; ciò che si verifica soltanto quando il valore estrinseco (Fremdwert) costituisce il fattore determinante nella valutazione del bene di scambio.

Questo ragionamento dimostra l'errore che si commette quando si indica il metallo, che sta a base della valuta («bene»), come generale «misuratore del valore» (V. Knapp pag. 78). Tutt'al più, potrebbe assegnarsi la funzione di misuratore di valore all'altro elemento contenuto nel bene di scambio generale, e precisamente al detentore di valore estrinseco (Fremdwert) «mezzo di pagamento».

Si potrebbero, sebbene ciò potesse indurre nell'errore, indicare i mezzi di pagamento autometallici come misuratori del valore, giacchè le unità del metallo e del mezzo di pagamento coincidono in regime di autometallismo. Questa circostanza è stata fatale a Knapp: egli ha confuso le unità formali (di peso) con le unità reali del metallo. Quando le unità del mezzo di pagamento si staccano anche esteriormente dal «bene» (vedi nel periodo del cartalismo), il bene, non gli appare più come misuratore del valore.

in entrambi i casi si formi lo stesso prezzo, ma può avvenire anche il contrario. Il ritenere che il prezzo del metallo valutario nel regime di autometallismo è fisso *ex definitione*, non significa quindi, che i prezzi del “bene”, e della “moneta”, debbano necessariamente coincidere.

10. — *Mezzo di pagamento e di scambio* — Nella “Teoria statale”, accanto al bene di scambio ed al mezzo di scambio, troviamo il mezzo di pagamento (lytron). Knapp ritiene che il concetto di mezzo di pagamento sia altrettanto originario come quello della linea o della cifra (1). La sua esposizione, però, ci prova il contrario! Ed invero egli identifica il mezzo di pagamento con il mezzo di scambio generale, ricavando il valore “litrico”, (cioè espresso in mezzi di pagamento) di una cosa dalla comparazione sua con un mezzo di scambio generale (2). In tal modo si coglie il nesso tra mezzo di pagamento (moneta) (3) e scambio.

Vedremo in seguito che la funzione della moneta non può essere completamente spiegata senza scambio. Knapp però non persegue ulteriormente la via che conduce allo scambio ma si ferma di nuovo a mezza strada.

11. *Il nominalismo del mezzo di pagamento.* — La “Teoria statale”, comincia con la sorprendente affermazione: “La moneta è una creatura dell’ordinamento giuridico”, intendendosi per ordinamento giuridico l’attività statale diretta alla formazione del diritto, ossia la politica legislativa. Proseguendo nella trattazione, il Knapp estende la portata di quell’affermazione, riconducendo l’organizzazione dei pagamenti ad una creazione dell’ordinamento giuridico esistente nelle collettività, siano queste private o pubbliche. In altri termini, l’organizzazione dei pagamenti è un fenomeno scaturente dal regime giuridico.

È chiaro che la moneta non è una creazione dell’ordinamento

(1) Pag. 6.

(2) Pag. 7.

(3) Pag. 2.

giuridico, perchè questo, da parte sua, è esso stesso una creazione e non ha, a sua volta, facoltà creative.

Lo stato non ha spesso cambiato l'oggetto degli impegni pagabili in moneta? Debiti, che per es., erano pagabili in libbre di bronzo, furono convertiti in debiti pagabili in argento, e fu indicato l'esatto rapporto secondo cui tutti i debiti dovevano essere tramutati. Il rapporto dei debiti fra di loro non venne quindi alterato: si alterò soltanto il loro contenuto. Lo Stato trattava i debiti anteriori così come se l'unità di una "libbra di bronzo", avesse soltanto il significato di rappresentare un nome per l'unità del mezzo di pagamento, e sembrava non annettesse importanza alla natura del mezzo di pagamento. Nel momento del passaggio dal bronzo all'argento i debiti esistenti furono dallo Stato considerati debiti nominali.

I concetti esposti costituiscono il sostrato della teoria di Knapp tanto che egli è portato a chiamarla teoria nominalista.

Ma Knapp non si accontenta di constatare questi fatti storico-giuridici ed osserva più oltre: "Il nominalismo dei debiti non consiste nel fatto che lo Stato più o meno frequentemente cambia il mezzo di pagamento, bensì nel fatto che un tale cambiamento viene dichiarato possibile in via di principio, sia che esso ne faccia uso o meno „. Qui tocchiamo il vivo della questione. Infatti, sono le possibilità giuridico - politiche che ci interessano, ed esse, appunto, hanno le loro radici nei fondamentali principi economici. Se lo Stato tramutasse tutti gli esistenti impegni di forniture di carbone in forniture di ferro, commetterebbe un completo arbitrio, sarebbe un non senso, giacchè trattasi di valori intrinseci (*Eigenwert*) di specie diversissima. I mezzi di pagamento sono detentori di valore estrinseco generale (*allgemeiner Fremdwert*) ed è solo perchè detentore di un valore estrinseco generale che un mezzo di pagamento può essere sostituito, in via di principio, da un altro, senza che vengano lesi gli interessi di coloro che dovranno riceverlo.

La sostanza (detentrica di valore intrinseco) delle monete non è, invero, senza importanza: essa conferisce a determinati mezzi di pagamento notevoli vantaggi sugli altri. Il valore intrinseco delle monete formate da metalli nobili, nel commercio nazionale e particolarmente in quello internazionale, rappresenta una garanzia per colui che riceve delle monete. Quando cessa la funzione monetaria

della moneta, il metallo acquista il valore di un pegno e l'attribuzione della funzione di serbatoio di valore. L'impiego di simili monete impedisce che il metallo subisca una accentuata flessione nel valore estrinseco (*Fremdwert*), giacchè il metallo di cui sono composte non esiste in quantità illimitata.

12. — *Ancora sul mezzo di pagamento.* — Le ultime osservazioni ci hanno portato nel campo del problema quantitativo. Le nozioni precedentemente acquisite permettono già la soluzione di una questione fondamentale: l'aumento dello stock di moneta ha per il singolo individuo lo stesso significato che ha l'aumento di stock di beni (1), giacchè la moneta "rispecchia", un bene, o una combinazione di beni. L'aumento della quantità di moneta spinge in alto le offerte di moneta dei compratori; alle maggiori offerte di moneta corrisponde un aumento nei prezzi e quindi negli incassi nominali dei venditori.

Nel commercio tra due Stati, l'impiego di una stessa valuta presenta il vantaggio che, quando diminuisce il potere di acquisto delle monete di uno dei due Stati, le monete stesse possono essere riconiate nella valuta straniera. Ciò nonostante resta fermo che il valore estrinseco (*Fremdwert*), sebbene possa essere sensibilmente sostenuto dalle proprietà della sostanza di cui è costituita la moneta, non dipende da queste ultime: il valore estrinseco non è se non un'immagine riflessa di valori esterni alla moneta.

S'intende che un nuovo mezzo di pagamento non deve avere proprio lo stesso valore di quello che viene sostituito, ma non meno di questo sarà in rapporto con i beni, che riflettono, ripetiamo, su di esso il loro valore. Quando il legislatore impone ai creditori una nuova moneta, la libertà della scelta dei beni non viene meno.

(1) «..... il potere d'acquisto della moneta è (entro certi limiti) la misura dell'utilità di ogni unità di moneta per il suo possessore, ma non per la collettività nel suo complesso; mentre il prezzo del pane è anche la misura (entro dati limiti) della utilità sociale di ogni fetta di pane. E la ragione di questa peculiarità riguardo la moneta è nel fatto che nessuno, generalmente parlando, la richiede se non per il controllo che essa permette sulle altre cose » in Dennis H. Robertson: « *La moneta* » pag. 260 nel volume: *Mercato monetario, Nuova Collana di Economisti*.

Knapp giustifica la possibilità di un cambiamento della valuta, asserendo che i creditori, i quali ricevono il nuovo mezzo di pagamento, possono con esso estinguere i propri debiti. Si suppone (1) che ogni persona sia nello stesso tempo creditrice e debitrice. Ora non è detto che i debiti ed i crediti di ogni soggetto giuridico, nel momento del cambiamento della valuta, si compensino esattamente: qualche operatore, in quel momento, può essere soltanto creditore o soltanto debitore. È vero che possono sorgere nuovi impegni che bilancino i crediti esistenti; peraltro, quando consideriamo un certo spazio di tempo, nei rispetti degli impegni già esistenti al momento del cambiamento di valuta, il nuovo mezzo di pagamento appare come mero mezzo per estinguere i debiti. Affinchè sorgano nuovi impegni bisogna tenere presente la controprestazione: il creditore, cui viene imposto il nuovo mezzo di pagamento dall'ordinamento giuridico, non ravvisa in esso tanto l'oggetto di futuri debiti quanto il mezzo di acquisti futuri (ossia il mezzo di scambio). Perciò il cenno di Knapp alla posizione bilaterale del soggetto giuridico (debitore e creditore nello stesso tempo) è insufficiente: egli si è arrestato nel campo giuridico, mentre il problema in questione è di natura essenzialmente economica.

13. — *I periodi dell'evoluzione monetaria secondo Knapp.* — Knapp distingue tre fasi dell'evoluzione monetaria. In origine, il mezzo di pagamento consisteva in una sostanza, che veniva rilasciata secondo unità fisiche. Era il periodo dell'authylismo (hyle = materia, sostanza) e la sua manifestazione più importante era l'autometallismo. Il mezzo di pagamento era metallico e nell'atto di scambio veniva pesato. Lo Stato, come esclusivo detentore del diritto di sovranità, dava un nome all'unità di valuta e denominava i mezzi di pagamento in base a queste unità. Inoltre lo Stato determinava il rapporto rispetto all'unità del mezzo di pagamento precedente, stabilendo in tal modo la validità del mezzo di pagamento nei rapporti giuridici.

Più tardi i mezzi di pagamento vennero conati e muniti di contrassegni. Gli antichi mezzi di pagamento perdettero la loro va-

(1) Pag. 39.

lidità, che, invece, fu conferita a quelli nuovi in base ai contrasegni. L'epoca del cartalismo era incominciata. I mezzi di pagamento non erano più “pensati”, (“*pensatorisch.*”), come nel periodo dell'autometallismo, bensì “proclamati”, (“*proklamatorisch.*”).

Tale la formulazione del Knapp. Essa non è esatta. Il difetto più grave di questa teoria è che la distinzione dei mezzi di pagamento in “pensati”, e “proclamati”, è contraddittoria con le stesse affermazioni di Knapp. L'autometallismo, secondo le parole dell'autore, costituisce un “carattere giuridico del mezzo di pagamento”, (1). Una caratteristica del diritto è la sua forza coercitiva esterna, ossia essa si fonda sulla legge cui la forza conferisce validità. Secondo Knapp però esiste identità tra l'avere validità in forza della legge e l'essere “proclamati”, (2). Ne segue necessariamente che anche i mezzi di pagamento autometallici sono “proclamati”, (e non solo “pensati”).

Non è dubbio che mezzi di pagamento autometallici esistevano anche prima che l'ordinamento giuridico avesse regolato la loro circolazione. Lo stesso Knapp ammette che una volta questi mezzi di pagamento si fondavano sull'uso, e solo più tardi sul diritto. Così si spiega, forse, anche la profonda divisione fra mezzi di pagamento “pensati”, e “proclamati”, giacchè Knapp pone in rilievo il mezzo di pagamento cartaceo fra i mezzi di pagamento che appartengono *interamente* all'era giuridica. E tale criterio informa anche il suo concetto di moneta. L'autometallismo scompare nella teoria e con esso tutto quel che potrebbe menomare l'importanza dell'ordinamento giuridico.

Nell'epoca del cartalismo, la legge monetaria statale aveva vigore *indipendentemente* dal peso del metallo dell'unità monetaria. Quando la nuova moneta veniva introdotta, il sistema delle sue unità corrispondeva alle misure di peso; ma non appena i pezzi di moneta si logoravano e quindi perdevano di peso, questa concordanza veniva meno. Allora la legge statale aveva la precedenza: la validità dei pezzi si era in certo qual modo emancipata dal loro contenuto materiale. Questo distacco divenne completo quando entrò in lizza la carta moneta autogenica. Nell'ambito della mone-

(1) Pag. 5 - Vedi anche pag. 17 seg.

(2) Pag. 4.

ta cartacea, Knapp distingue due categorie principali, cioè la moneta hylogenica e la moneta autogenica (*das hylogenische und das autogenische Geld*). I mezzi di pagamento sono hylogenici, quando sono fatti direttamente di metallo hylico — è hylico un metallo che può essere convertito illimitatamente in moneta (1) — oppure quando sono stati creati in base ad un deposito di metallo (2). Quando sorge, invece, la moneta autogenica, il fondamento hylico viene meno; la carta moneta si forma senza alcun intervento del metallo.

14. — *Validità giuridica e anfitropia come cause del cartalismo.* — Knapp spiega lo sviluppo suaccennato con la potestà che lo stato ha di creare il diritto: validità è un concetto giuridico e tale è anche il cartalismo (3), che dal canto suo dà origine all'autogenesi. Per Knapp la moneta è soltanto un mezzo di pagamento giuridico, un mezzo per l'estinzione dei debiti. Perchè lo Stato, come detentore del potere sovrano, non dovrebbe affidare questa funzione ai pezzi contrassegnati, senza avere riguardo al loro contenuto, anzi senza la necessità dell'origine metallica? Knapp scrive testualmente: (4) “ Chi considera il pezzo cartaceo dal punto di vista giuridico e tiene presente la posizione anfitropica delle persone (ogni individuo è creditore e debitore nello stesso tempo), non si meraviglierà che può esistere anche una moneta la cui sostanza, fuori dell'ordinamento giuridico, non costituisce più un “bene”: essa viene impiegata soltanto nell'ambito dell'ordinamento giuridico ed il singolo operatore non è soltanto prenditore ma anche datore del pezzo „.

15. — *Concetto della validità economica* — L'autore dimentica che la maggior parte degli impegni in moneta scaturiscono da negozi giuridici e che lo Stato non costringe nessuno a porli

(1) Pag. 50.

(2) Pag. 59.

(3) Pag. 28.

(4) Pag. 39.

in essere. In tutti i casi in cui la volontà giuridica delle parti, almeno la "volontà eventuale", (1) tende a che una determinata moneta formi l'oggetto di rapporti giuridici, parleremo di validità economica della moneta; giacchè in questi casi non è decisiva la mera sentenza sovrana della legge, bensì, in prima linea, la decisione del soggetto economico. A questo proposito si possono citare i seguenti esempi 1) A e B istituiscono un impegno in seguito a libera decisione, con la volontà dichiarata o almeno con la consapevolezza che una determinata moneta è o sarà l'oggetto di quest'impegno, di un debito alternativo legale o di una legale *facultas alternativa*. 2) Essi stessi fanno della moneta l'oggetto di una *facultas alternativa*. 3) Essi prendono o danno la moneta in adempimento dell'impegno.

Si ha validità economica anche quando la moneta è trasferita di volta in volta contro una prestazione, senza che esistesse un precedente impegno. Tal caso non si verifica normalmente. La compra-vendita reale, per es. — intendendosi tale una prestazione di merce e di prezzo di vendita senza l'espressa conclusione di un contratto di compravendita — ha luogo solo apparentemente, senza la formazione di impegni.

In tutti gli altri casi la moneta ha mera validità giuridica: così per es. la istituzione, in moneta legale, di impegni derivanti da imposte e da risarcimento di danni.

16. — *Importanza della validità giuridica per la formazione della validità economica* — La moneta circola prevalentemente nel mercato libero, onde i casi di validità economica sono di regola più frequenti. Ciò nondimeno, per il fatto che la legge impone l'uso della moneta per l'adempimento di molte obbligazioni, la validità giuridica conserva grande importanza, di cui Knapp esagera la portata. La validità giuridica contribuisce senza dubbio largamente ad imporre l'uso della moneta al libero commercio.

(1) Un esempio: A si impegna di pagare un determinato importo nella moneta X. Egli tien conto della possibilità che al posto di X, la moneta Y venga istituita, in forza di una legge, come oggetto dell'impegno. Questo risultato egli lo vuole ottenere «eventualiter»; ossia l'idea che questo risultato è possibile, non lo trattiene dal contrarre un impegno pagabile nella moneta X.

La portata delle leggi va ancora più in là. Obbligazioni, che dalle parti contraenti sono state pattuite in moneta non legale, possono essere dichiarate nulle dallo Stato e convertite in debiti valutari; possono, cioè, essere sostituite da una *obligatio alternativa* o da una *obligatio facultativa* al pagamento in valuta legale. Lo Stato, eventualmente, può anche punire l'uso di un'altra moneta. Ma questi mezzi talvolta falliscono a causa della solidarietà dei creditori. Vi sono pur sempre dei limiti al potere dello Stato. Una moneta statale, però, la quale dia un qualche affidamento, può essere imposta al commercio. Aumentandone la velocità di circolazione, gli operatori cercheranno di proteggersi dalla diminuzione del valore della moneta e della cessazione della funzione monetaria: ognuno cercherà di compensare la perdita eventuale mediante una maggiorazione dei prezzi dei beni e dei servizi che offre.

La moneta estera scaccerà quella interna solo quando la svalutazione di quest'ultima assume proporzioni notevoli. La sorte di ogni valuta dipende dai provvedimenti dello Stato, in cui essa circola ed è collegata intimamente alla sorte dello Stato stesso e dell'economia del paese. Perciò si tenterà in varie guise a neutralizzare il dominio di una valuta straniera. Al baratto si potrà ricorrere solo limitatamente: una economia progredita, con divisione del lavoro, non può fare a meno della moneta.

Si vede come la pressione delle leggi viene rafforzata dalla necessità delle condizioni economiche. Nella "Teoria statale", questi rapporti e influenze non vengono nemmeno toccati. Tale difetto si spiega con la presunzione unilaterale della sola validità giuridica.

17. *Derivazione del cartalismo dalla nozione del mezzo di scambio.* — Ci domandiamo ora se la pressione delle leggi e lo stato di necessità siano condizioni indispensabili affinché la carta monetata autogena — quella forma estrema della moneta segno — si possa affermare sul mercato.

Il punto saliente della questione sta in ciò: la natura economica del mezzo di pagamento è uguale in tutti i regimi; esso è e rimane un mero "mezzo di scambio". La sua natura non dipende dal fatto che esso sia collegato con un bene (nella forma del "bene di scambio", o meno). Da tale punto di vista, il suo nominalismo è quindi senza limite, ossia non cessa quando si sciogla la comunio-

ne di mezzo di scambio e di bene. L'introduzione della moneta autogena, pertanto, si confà perfettamente alla natura della moneta. Dubbi possono sorgere solo ove si consideri il problema del fondamento logico della moneta ed il problema quantitativo.

18. — *La carta moneta autogena ed il problema quantitativo.* — Il pericolo dell'inflazione è maggiore nel regime autogeno perchè, in tale regime, non esiste un limite naturale all'aumento di mezzi di pagamento cartacei. Le valute hylogene sogliono soccombere ad influenze esterne. La concessione della libertà di battere e di fondere monete, nonchè l'ammissione della libera importazione ed esportazione del metallo (1), quando vi sia la libera circolazione, fanno dipendere il valore della moneta dalle variazioni negli stocks di metallo. Nelle valute anhyliche (la cui sostanza non ha valore intrinseco), il legame col valore del metallo viene a mancare e la manipolazione è possibile in misura rilevante.

Però non bisogna esagerare questo pericolo: le inflazioni molto accentuate corrispondono, di solito, ad uno stato di necessità del tutto straordinario, mentre l'esperienza dimostra che la moneta anhylica, gradualmente, ha ottenuto pieno successo.

19. — *Del "fondamento" della moneta segno.* — Dando un significato più ampio alla parola "anfitropia", che nella "Teoria statale", è intesa soltanto giuridicamente, si può ritenere che un oggetto diventa mezzo di pagamento quando tutti i membri della collettività raggiungono una posizione antitropica nel senso che, dopo aver ricevuto l'oggetto, essi lo possono dare, dietro compenso di specie diversa, ad un altro membro della comunità. L'anfitropia comprende, quindi, anche la validità economica del mezzo di pagamento.

Il fatto che ogni operatore prevede di poter cedere ad altri la moneta, costituisce la base sufficiente per la circolazione. La previsione ha diverse cause, fra cui l'esperienza, la conoscenza della

(1) Knapp riassume queste misure sotto il nome di *hylodromia*.

natura della moneta — essa è un mero “mezzo di scambio,, — ed il riconoscimento della sua necessità. Tutte queste cause, evidentemente, possono valere anche per la moneta anhylica.

20. — *Cartalismo e teoria del valore dei metallisti.* — La debolezza della teoria “statale,, (giuridica) si palesa soprattutto quando si cerca di confutare l'affermazione dei metallisti, secondo la quale il metallo con cui è composta la valuta, vigendo la hylodromia, (1) è generale misura del valore. A differenza di Knapp, le considerazioni dei metallisti formano un sistema chiuso.

Essi ritengono, al pari di Knapp, che il metallo “hylico,, (hyle significa, come abbiain detto, sostanza, materia, bene), nel regime di autometallismo, sia la misura del valore. Affermano, poi, che questa funzione perdura anche dopo la formazione del cartalismo, grazie al legame che la hylodromia istituisce tra la moneta segno ed il metallo hylico. I metallisti, è vero, si trovano in qualche imbarazzo quando il prezzo del metallo hylico non è completamente fisso, ma oscilla entro determinati limiti. Non trovando una spiegazione migliore, riconducono la causa alle oscillazioni del prezzo del metallo alla circostanza che il metallo stesso è un pò imperfetto come misuratore del valore. Questa spiegazione alquanto evanescente è dovuta al concetto erroneo che sta a base di tutto questo sistema.

Per Knapp l'unità di valore della moneta segno è nominalmente o storicamente definita all'unità di valore “pensata,, (*pensatorisch*) (2). Egli ritiene che l'unità di valore della moneta segno viene definita soltanto storicamente: nel cartalismo l'elemento giuridico detiene da solo il potere (3), mentre il mezzo di pagamento autometallico lo definisce come quantità di metallo. La sostanza metallica viene considerata come strumento di misura del valore; l'elemento giuridico svanisce. Il difetto di questo sistema va ricercato nella mancanza di unità e nella incapacità di superare la teoria del valore dei metallisti.

(1) Vedi nostra nota 1 a pag. 25.

(2) Pag. 9.

(3) Vedi pag. 83.

In verità, l'unità di valore del mezzo di scambio è nominale in tutte le fasi dello sviluppo monetario, ossia nominale nel senso economico. Poichè essa è mera detentrica di valore estrinseco (Fremdwert). Il valore intrinseco (Eigenwert) della hyle è sempre al di fuori dei confini concettuali del mezzo di pagamento (mezzo di scambio, moneta). Questa è la vera ed unica ragione perchè il metallo valutario non è mai generale misura del valore.

21. — *La natura della banconota.* — Dopo essersi occupato, nelle sue esposizioni generali sul cartalismo, dei soli mezzi di pagamento creati dallo Stato, Knapp tratta poi di un mezzo di pagamento di origine diversa, e precisamente della banconota. La quale, secondo l'economista tedesco, corrisponde alla nozione della carta moneta, pur non potendo essere considerata puramente e semplicemente come moneta. Ci sono anche banconote, non pagabili a vista, le quali non possono essere escluse dalla definizione di banconota; esse assomigliano alle banconote pagabili a vista, in quanto la banca di emissione è obbligata ad accettarle in pagamento.

È chiaro che le banconote non pagabili a vista non si possono mantenere in circolazione, quando la banca di emissione ne rifiuti l'accettazione. L'intervento dell'ordinamento giuridico si palesa indispensabile, ma un obbligo giuridico di accettazione è dato riscontrare nella pratica molto raramente.

Secondo Knapp, tutte le banconote possono essere impiegate per pagamenti alla banca per la compensazione. Però, fin tanto che la banca è obbligata a pagare le banconote a vista, la responsabilità della compensazione per i debitori che detengono banconote risulta senz'altro dall'esistenza dell'obbligo stesso; quando, invece, viene meno l'obbligo di pagare della banca, questa possibilità cessa, e non risorgerebbe neanche se l'ordinamento giuridico obbligasse la banca all'accettazione delle banconote. Non si potrebbe parlare di una compensazione nel senso giuridico, perchè i crediti della banca e quelli del creditore sarebbero di specie diversa. Resterebbe semplicemente un rapporto di reciprocità: la banca che paga con le sue banconote (per cui non esiste l'obbligo di essere pagate a vista in moneta), dovrebbe accontentarsi che i pagamenti vengano eseguiti con queste banconote.

La banca e tutti gli operatori che si servono delle sue banconote

formano, secondo Knapp, una comunità privata di pagamenti. E lo Stato potrebbe dichiarare di accettare le banconote nei pagamenti fatti alle amministrazioni statali, trasformando le banconote in moneta statale. Sempre secondo Knapp, nulla impedirebbe di considerarle già prima come moneta, e precisamente come moneta di una comunità privata di pagamenti. Queste considerazioni lo portano ad affermare, in seguito, che l'organizzazione dei pagamenti è una creazione dell'ordinamento giuridico vigente nelle comunità, sia statali, sia private (1). Questo concetto è già espresso nella introduzione della "Teoria statale", nella quale si afferma che la moneta è una creatura dell'ordinamento giuridico. Ricordiamo che Knapp attribuisce alla parola "ordinamento giuridico", il significato di politica del diritto, intendendo con ciò rilevare il conferimento della validità giuridica da parte dello Stato. Ovviamente la politica degli istituti privati di emissione ha un altro contenuto. Non è di spettanza della banca emanare norme obbligatorie sull'impiego delle sue banconote, essendo suo compito soltanto di emetterle e di regolarne la circolazione. È vero dunque che una organizzazione evoluta dei pagamenti richiede una direzione unitaria da parte di un organo centrale, sia lo Stato sia la banca o qualsiasi altro organo, ma il fatto che l'attività degli organi centrali privati si esaurisce, di regola, nell'esplicazione di atti amministrativi, è incompatibile con la frase che l'organizzazione dei pagamenti delle comunità private è una creatura dell' "ordinamento giuridico". Riconoscendo come moneta la banconota non riconosciuta dallo Stato e circolante senza corso forzoso, Knapp abbandona il terreno della sua dottrina originaria, la quale cessa di essere una teoria statale. Non essendo lo Stato più il solo detentore della sovranità giuridica, viene anche esclusa la possibilità di ricollegare la moneta all'ordinamento giuridico (2).

La fonte della validità giuridica è stata quindi preclusa ad una quantità rilevante di moneta. La svolta della "Teoria statale", sem-

(1) Riguardo a questo concetto vedi Knapp, pag. 84 e 85.

(2) Diritto e Stato non possono essere divisi l'uno dall'altro. Ogni comunità, che nei confronti dei suoi membri usa la coercizione esterna in base a determinati principi, ha carattere di Stato.

bra essere venuta; la strada conduce necessariamente alla validità economica. S'incamminerà Knapp per questa via?

22. — *Il pagamento di giro.* — Prima di stabilire il concetto del mezzo di pagamento nella sua forma definitiva, Knapp esamina il pagamento di giro. Rileva anzitutto la sua affinità con il pagamento in banconote: il pagamento di giro appare nella comunità privata non diverso del pagamento in banconote. La sua peculiarità consiste nel fatto che non vengono usati dei "pezzi", o segni: non esiste quindi nulla su cui giuridicamente possa appoggiarsi il cartalismo.

Egli propone poi la seguente tesi: "Ogni mezzo di pagamento definitivo dà origine, rispetto al detentore, ad un credito soltanto eventuale (cioè condizionato) verso l'istituto centrale; il detentore, nel momento in cui l'istituto centrale fa valere contro di lui il proprio credito — quindi nè prima né dopo questo momento — ha un controcredito, che egli produce mediante il trasferimento del mezzo di pagamento definitivo e lo impiega per l'estinzione del suo debito „. Knapp è costretto in seguito a confutarsi: "Il concetto di un controcredito soltanto eventuale manca nella nostra giurisprudenza „, pur ritenendo naturale che si possa riempire questa lacuna. Noi siamo del parere opposto.

Possiamo distinguere i seguenti casi: Il debitore versa alla banca i mezzi di pagamento indicati nell'obbligazione; adempiendo al contenuto della sua obbligazione, egli la estingue eo ipso. Oppure la banca accetta un mezzo di pagamento che non era oggetto dell'obbligazione, in tal caso l'obbligazione viene egualmente estinta e l'estinzione avviene per volontà delle parti contraenti. Rispetto alla banconota abbiamo esposto più sopra che la banca di emissione, nei casi in cui i suoi crediti non sono pagabili mediante mezzi di pagamento da essa stessa emessi, accetta di regola questi ultimi liberamente in pagamento. Questa constatazione vale per tutti i mezzi di pagamento. Se il pagamento avvenisse invece in base ad una *facultas alternativa* legale, il credito della banca verrebbe egualmente estinto, sebbene senza la sua volontà.

La costruzione di Knapp per la determinazione definitiva del concetto del mezzo di pagamento suona così: "In una comunità di pagamenti, ogni disponibilità di unità di valore diventa mezzo di

pagamento, quando il detentore, trasferendola all'istituto centrale, può sostituirla con un controcredito almeno eventuale (1). Apparentemente sembra si sia riuscito, coll'aiuto del diritto, a definire il concetto del mezzo di pagamento; ma in verità nulla è stato guadagnato. Il concetto dell'unità di valore non va al di là del concetto di pagamento, poichè secondo Knapp l'“unità di valore”, non è altro che l'unità mediante la quale si esprime l'ammontare dei pagamenti (2). La proposizione principale, al lume della critica, non dice altro che il mezzo di pagamento è un mezzo trasferibile, per effettuare pagamenti all'interno di una comunità (3). Il mezzo di pagamento è dunque un mezzo per pagare. Ma che cosa vuol dire pagare? Dobbiamo rispondere: pagare vuol dire trasferire mezzi di pagamento? Si vede che la teoria giuridica è arrivata ad un punto morto.

23. — *Mezzi di pagamento e moneta.* — Knapp non è riuscito a dare una spiegazione del mezzo di pagamento e perciò anche il concetto di moneta rimane oscuro. Secondo la “Teoria statale”, l'epoca della moneta comincia soltanto con il sorgere del cartalismo. I mezzi di pagamento “pensati”, (*pensatorisch*) vengono esclusi dal concetto di moneta (4). Abbiamo già rilevato che qui si manifesta il carattere giuridico delle teorie del Knapp.

Ancora una volta Knapp erige una barriera tra moneta e mezzo di pagamento. Egli scrive: “(5) Il pagamento di giro è un pagamento senza impiego di moneta; esso non conosce più l'impiego della moneta”. Anche qui la colpa è della tendenza giuridica manifestatasi in tutta l'opera del Knapp. I crediti di giro sono sempre crediti, che regolarmente sono espressi in moneta segno. Il giurista però non denomina il credito e l'oggetto del credito alla stessa

(1) Pag. 141.

(2) Pag. 6, 7.

(3) È, peraltro, molto inesatto designare la disponibilità come mezzo di pagamento.

(4) Pag. 30.

(5) Pag. 142.

guisa, perchè a lui importa contraddistinguere lo stato dell'obbligazione non ancora adempiuta.

Nei rapporti economici quotidiani si sentono spesso le espressioni: "Io ho danaro sul conto di giro „; "Io disporrò del danaro per mezzo di giro „. Queste espressioni, tutt'altro che inesatte, derivano dalla osservazione che il credito di giro sostituisce la moneta segno. Non possiamo senz'altro aderire a questo modo di esprimersi, che corrisponde alla natura della moneta: il credito del creditore di giro è moneta alla stessa guisa come lo è quello del detentore di banconote. Entrambi sono mezzi di scambio generali con validità economica, e la loro diversa indole giuridica non cambia il sostrato economico. Per questo motivo, nella definizione della moneta, la banconota ed il credito di giro non devono essere concepiti l'una in modo diverso dall'altro.

24. — *La moneta nei rapporti intervalutari.* — Knapp spiega il concetto di moneta e di mezzo di pagamento prima con riferimento al mercato nazionale, poi nei rapporti intervalutari. Ciò avviene a causa di una duplice concezione della moneta. Sappiamo che Knapp nega o riconosce il valore della moneta a seconda che essa circoli nei mercati interni o esca dai confini statali. Eccone la causa: (1) "Quando noi ci troviamo all'interno di uno Stato, la validità delle diverse specie di moneta non è un fenomeno mercantile, come rileva già la parola validità, bensì si fonda sull'autorità. Nei rapporti internazionali la validità dei segni cessa; essa giunge soltanto fino ai confini dello Stato, non oltre. Monete straniere non hanno valore presso di noi, le nostre monete non valgono nulla nei paesi stranieri „. Indubbiamente, la moneta (2) valutaria, al di là dei confini statali, ha soltanto validità economica. All'interno, essa ha pure validità giuridica, però prevale anche qui la validità economica. Sostanzialmente la validità di una moneta è quindi uguale al di qua ed al di là dei confini statali. Essa è prevalentemente un "fenomeno mercantile „. È necessario però staccarsi dal modo unilaterale col quale la moneta viene esaminata

(1) Pag. 202.

(2) Vedi Pag. 93.

dal solo lato giuridico. È spiegabile perchè Knapp deve abbandonare, lui stesso, tal modo di considerare la moneta, quando affronta i rapporti intervalutari. L'autorità dello Stato finisce ai suoi confini; perciò qui cessa anche la validità "proclamata", (proclamatoria) della moneta. Essa forma bensì ancora l'oggetto di obbligazioni giuridiche, ma non viene imposta ai creditori. Quando però manca la validità giuridica, la validità economica non può non essere osservata.

25. — *Conclusion.* — Abbiamo tracciato un quadro completo della "Teoria statale". Possiamo dire che essa è fallita rispetto a tutti i punti essenziali, o quanto meno si è dimostrata insufficiente. Knapp non è riuscito a confutare la concezione dei "metallisti", secondo cui il metallo, in regime di hylo-dromia, è strumento generale di misura del valore. L'indagine sulla natura della banconota ci ha allontanato ulteriormente dalla "Teoria statale"; la concezione del credito di giro ed il concetto definitivo del mezzo di pagamento poggiano su una costruzione giuridica traballante; la definizione del mezzo di pagamento contiene inoltre un circolo vizioso, perchè i concetti del pagamento e dell'unità di valore dipendono reciprocamente l'uno dall'altro. La delimitazione del concetto di moneta sotto l'influenza di concetti giuridici contraddice ai fatti economici. Infine la teoria giuridica fallisce completamente di fronte al problema intervalutario.

FELICE VILLANI